Conti pubblici. Nel 2006 per la prima volta dopo 10 anni - L'Istat conferma: deficit 2007 al 2,3%, debito in calo al 105,4%

La spesa risale oltre il 50% del Pil

Avanza la riforma della manovra - La Bce: finanze da risanare, non ridurre le tasse

Luigi Lazzi Gazzini
ROMA

Passi avanti, in Parlamento, per la riforma della Finanziaria. Entro l'8-9 maggio, le commissioni Bilancio di Camera e Senato voteranno il documento dei loro presidenti, Lino Duilio ed Enrico Morando. I quali, prima, dovranno però aver messo a punto il testo definitivo sulla base della discussione di questi giorni. «Ci sono — dice Morando — margini di intesa sulle questioni aperte». Ogni ramo del Parlamento, poi, dovrà affrontare i suoi problemi, differenti dal punto di vista regolamentare. Al Senato, ad esempio, occorrerà fissare il principio che il Governo presenta i suoi emendamenti insieme e non dopo i senatori. Alcune regole in parte sperimentate dovranno essere formalizzate, come la deliberazione del Consiglio dei ministri sugli emendamenti governativi o l'obbligo di relazione tecnica anche per le modifiche del relatore.

Altra questione da risolvere: se eliminare, dalla Finanziaria, le norme a sostegno dello sviluppo per affidarle a collegati fuori sessione, da presentare a metà novembre ma con tempi certi di approvazione, ipotesi gradita a Morando. O se, invece, lasciare alla Finanziaria la facoltà di promuovere lo sviluppo. Altro punto in sospeso, il rafforzamento del Dpef, che — secondo Duilio — molti vorrebbero e che altri parlamentari, specialmente dell'opposizione, invece non condividono.

Molti sono i punti da approfondire, ma una riforma deve essere tentata, dopo le lamentele che ogni anno accompagnano la sessione di bilancio. Morando, ricordando la discussione sul "tesoretto", fa presente come il dibattito politico abbia trascurato del tutto il comma 4 della Finanziaria, inserito per volontà del Parlamento proprio allo scopo di disciplinare la destinazione delle maggiori entrate in corso d'anno. A riprova della schiacciante prevalenza del Governo sulle Camere in quel che attiene la decisione di bilancio e la sua attuazione.

Duilio, a sua volta, se da un lato raccomanda realismo diffidando delle riforme «velleitarie», della cui praticabilità dubita «in questa condizione politico-istituzionale», dall'altro è altrettanto convinto della necessità di introdurre correttivi. L'obiettivo da perseguire («e che spero di conseguire», dice), è di una gestione della Finanziaria più chiara, ordinata e trasparente. Anche il Governo sta mettendo mano al bilancio («e non ci limiteremo a prendere atto...»). «Altrimenti, saremmo al paradosso di lamentare tutti una situazione ormai stigmatizzabile per poi dichiarare che, alla fine, non si può fare nulla. E questo mi dispiacerebbe molto».

A sua volta, l'Istat ha diffuso i dati sui conti pubblici redatti secondo i criteri imposti dalla procedura per disavanzo eccessivi, che divergono in alcuni aspetti da quelli resi noti il 1° marzo scorso. Dai dati si apprende che le spese totali delle Amministrazioni pubbliche sono risalite nel 2006, per la prima volta da dieci anni, sopra il 50% del Pil: al 50,5%, quasi due punti in più del 2005.

Il deficit delle Amministrazioni è risultato, nel nuovo conteggio, di 65.504 milioni contro i 64.743 milioni della precedente rilevazione. La differenza dipende da alcune partite finanziarie che entrano nel nuovo conto ma non in quello utilizzato nella precedente stima. Nessuna variazione in rapporto col Pil, al 4,4%, e nella previsione per il 2007, al 2,3% del Pil. È la Banca d'Italia a calcolare il debito, risultato nel 2006 di 1.575 miliardi di € e previsto — stavolta dal Tesoro — a 1.616 miliardi a fine 2007. L'Istat non lo dice, ma la Banca centrale ha messo in evidenza la forte dinamica del debito delle Amministrazioni locali, aumentato tra il 2005 e il 2006 del 16% contro il 3% di quelle centrali.

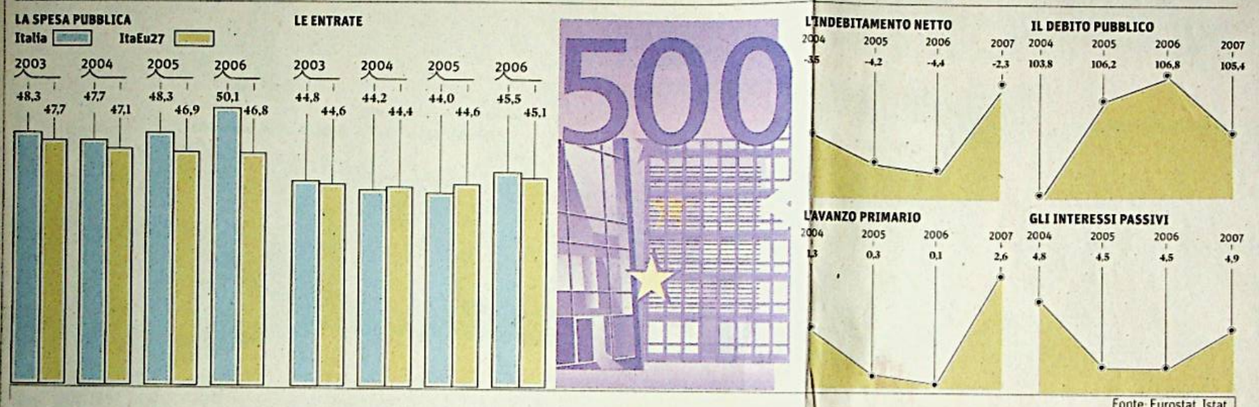
Da parte sua la Bce, nel Rapporto 2006 diffuso ieri, ricorda che l'Italia è il Paese con il debito più alto che deve perciò «risanare i conti» e «non allentare le politiche fiscali».

INCONTRO AL G30

Padoa-Schioppa da oggi in Cina

Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa sarà oggi in Cina per una visita ufficiale di sei giorni. A Pechino incontrerà il ministro delle Finanze, alcuni banchieri e il Presidente della Banca centrale. Dopo una lezione all'Università di Pechino, parteciperà ai lavori del G30 (unico italiano): è previsto un suo intervento sull'attuale situazione dell'Europa e dell'Italia. Tra gli altri, saranno presenti, Trichet, Volker, Krugman, Fisher, Ferguson e Summers.

Il termometro della finanza pubblica



Fonte: Eurostat, Istat

Uscite da dimezzare sei mesi prima

Pensioni, ritorna l'idea di anticipare il blocco-anzianità

Marco Rogari
ROMA

Un mini-blocco delle pensioni anzianità nel secondo semestre del 2007. È questa una delle "opzioni" che stanno valutando i tecnici del Governo per attutire i costi dell'eventuale passaggio dallo scalone agli "scalini". In altre parole verrebbe anticipato di sei mesi il dimezzamento delle uscite dei trattamenti anticipati già previsti dalla legge Maroni per il 2008. Un'operazione che potrebbe scattare con il decreto (o emendamento a un Dl in scadenza) da varare a fine giugno per rivalutare le pensioni basse e sostenere gli incapienti (si veda Il Sole-24 Ore del 20 aprile). Il ministro Cesare Damiano resta molto cauto su tutte le ipotesi di lavori che stanno circolando e smentisce eventuali misure "cruente", ma conferma che l'obiettivo del Governo è chiudere il confronto con le parti sociali entro giugno e comunque prima del Dpef.

I 2,5 miliardi di euro dell'extragettito destinati al Welfare, osserva Damiano, saranno divisi «in tre mucchietti, il più grande dovrà essere per le pensioni, un secondo per gli ammortizzatori sociali e il terzo per salari e produttività». In altre parole 1-1,2 miliardi dovrebbero essere destinati all'aumento degli assegni bassi, 0,7-1 miliardo all'irrobustimento dell'indennità di disoccupazione e circa 500 milioni alle altre voci.

Il vero nodo da sciogliere resta quello dei ritocchi al sistema previdenziale. Di pensioni si comincerà a parlare in dettaglio nel prossimo round tra Governo e parti sociali. Il ministro del Lavoro è intenzionato a passare dallo scalone a un sistema a "scalini": probabilmente un anno ogni 18 mesi partendo da una soglia minima di 58 anni, con 35 di contribuzione, (a 57 anni resterebbe l'uscita per i lavoratori impiegati in attività usuranti) per arrivare a 62 anni nel 2014 come previsto dalla legge Maroni.

Su come coprire i costi di questa operazione permangono diverse scuole di pensiero tra i tecnici del Governo. Una di queste prevede un blocco parziale delle anzianità (chiusura di almeno una finestra) nel secondo semestre 2007 per racimolare 200-300 milioni. Un altro milione, a regime, dovrebbe arrivare dalla razionalizzazione degli enti previdenziali. Circa 500 milioni poi potrebbero arrivare, sempre a regime, dall'eliminazione dei privilegi pensionistici e dal completamento dell'opera di armonizzazione degli ex fondi speciali Inps. Questi risparmi sarebbero però insufficienti. Ecco allora che, come è noto già da diversi mesi, una strada percorribile diventerebbe quella di alzare gradualmente da 60 a 62 anni la soglia di vecchiaia delle donne. Una soluzione suggerita dagli esperti dell'Inps, avallata dai tecnici del Tesoro, ma per nulla gradita a Damiano. Dulcis in fundo i coefficienti di trasformazione: Damiano proporrà una revisione "differenziata" (soft o "nulla" per i più giovani e i pensionati con assegni bassi). Ma l'ipotesi di un congelamento a tempo (per uno o due anni) resta "gettonata".

«SCALONE» E «SCALINI»
Un anno di innalzamento dell'età pensionabile ogni 18 mesi, con l'obiettivo di arrivare a 62 anni nel 2014 (già previsto dalla Maroni)

L'idea di D'Alema. Un'ipoteca da 3 miliardi

Il tesoretto? Per l'autostrada di Gheddafi

Gerardo Pelosi
ROMA

La "normalizzazione" dei rapporti con la Libia, la ripresa dei contratti petroliferi e l'accettazione, da parte di Tripoli, di misure per impedire l'immigrazione clandestina verso le coste italiane potrebbero costare molto più del previsto ai contribuenti italiani investendo perfino l'utilizzo del cosiddetto "tesoretto".

Mentre la II sezione quater del Tar del Lazio ha confermato ieri la legittimità del decreto ministeriale con il quale viene stabilita la restituzione della Venere di Cirene alla Libia, si vanno precisando i dettagli dell'incontro di Pasqua a Tripoli tra il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e il leader libico, Muammar Gheddafi. Il 6 aprile scorso, secondo quanto riferito dall'agenzia libica Jana, D'Alema avrebbe «aggiornato Gheddafi sulle misure adottate dal Governo italiano per arrivare alla messa in atto dei punti ancora non applicati della dichiarazione congiunta italo-libica (1998) e della grande iniziativa che è la costruzione di una strada da Ras Jdir ad Assalum offerta dall'Italia al popolo libico nell'ambito dei risarcimenti necessari per chiudere con il periodo coloniale».

Si tratta del cosiddetto "grande gesto" consistente in una strada litoranea che andrebbe fino al confine con la Tunisia del valore superiore ai tre miliardi di euro promessa a Gheddafi dall'ex premier, Silvio Berlusconi e confermata dall'attuale esecutivo. La novità sta nel fatto che D'Alema, dopo l'incontro di Pasqua con Gheddafi, avrebbe pensato di utilizzare parte dell'extra-gettito (il cosiddetto "tesoretto") per finanziare l'opera faraonica costruita sul tracciato dell'ex via Balbia. Al ritorno dal viaggio, il vicepremier avrebbe contattato il responsabile dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, sottoponendogli il quesito: si può utilizzare il "tesoretto" per finanziare l'autostrada di Gheddafi con i 2,5 miliardi disponibili (gli altri 7,5 sono destinati a ridurre il debito)? I tecnici della Ragioneria si sono messi al lavoro ma il primo ostacolo lo hanno trovato nel comma 4 della Finanziaria secondo il quale l'eccedenza del gettito deve essere utilizzata per riduzioni della pressione fiscale e per misure a favore delle famiglie. Servirebbe quindi un atto con forza di legge per prevedere una modifica della Finanziaria. Ma poiché non si tratterebbe di un finanziamento in unica soluzione l'alternativa potrebbe essere iscrivere lo stanziamento nella tabella B della Finanziaria 2008 nel fondo speciale di conto capitale destinato a risorse per provvedimenti futuri. Non è detto, però, che Gheddafi si accontenti dell'ennesima promessa.

Tra chi di certo non condividerà l'ipotesi vi sono i parenti ed eredi dei 20mila italiani espulsi dalla Libia nel '70 contestualmente alla presa del potere di Gheddafi. Famiglie che lasciarono beni accertati per 400 miliardi di lire dell'epoca. Dagli anni 80 gli esuli furono risarciti con 300 miliardi di lire ma, attualizzando i beni perduti, vi sarebbero ancora da versare 3 miliardi di euro, cifra pari al valore dell'autostrada. «Il Governo — commenta Giovanna Ortu, presidente dell'Airl, associazione italiani residenti in Libia — si è però sempre guardato bene dal rivendicare le nostre ragioni per contrastare le pretese del regime libico».

Muammar Gheddafi

Protesta la Confindustria: atti ostili

Sanità, bloccati i risarcimenti

«Ancora una volta le imprese sono il bersaglio di un provvedimento ingiusto e disinvolto, legato alla inefficiente gestione della spesa sanitaria da parte della pubblica amministrazione». È stato Maurizio Beretta, direttore generale di Confindustria, a esprimere ieri il malcontento delle imprese contro il diktat imposto dal Senato con un emendamento al decreto legge che ripiana 3 miliardi di disavanzi sanitari 2001-2005: sotto accusa è la norma che blocca per un anno le azioni esecutive sui debiti sanitari accumulati dalle Asl. Uno stop che «inibisce alle imprese che vantano crediti nei confronti delle Asl di far valere i propri diritti con azioni legali. Azioni che spesso sono indispensabili per ottenere quanto dovuto».

Per il decreto (Dl 23, scade il 19 maggio) si profila alla Camera un cammino a ostacoli. Sul tappeto c'è anche la vicenda della copertura finanziaria individuata per abbassare da 10 a 3,5 euro il ticket sulla specialistica: tagli per 350 milioni, intaccando i fondi a famiglia, non autosufficienza, Pvs, politiche giovanili, spettacolo, risorse per debiti pregressi (le stesse usate per il ripiano da 3 miliardi?). Una copertura che aveva fatto gridare allo scandalo e che l'Economia aveva garantito di ripristinare con l'assestamento di bilancio.

Assicurazioni che però non bastano né alla maggioranza, né all'opposizione. Che da ieri sono al lavoro per trovare altre coperture. Tagliamo le spese militari, dicono ad esempio i Verdi. Oggi le commissioni Bilancio e Sanità cercheranno la soluzione, forti anche di un giudizio critico del Servizio del Bilancio. Il decreto è atteso in aula dal 7 maggio e, se modificato, dovrà tornare di gran carriera al Senato.

Nel mirino c'è però anche lo stop ai crediti delle imprese fornitrici del Ssn. Lo precisano ancora i tecnici della Camera: il Governo deve chiarire se lo stop a procedure esecutive e pignoramenti comporti costi per la finanza pubblica, «sia per il prodursi di interessi, sia per la possibilità che si determini un contenzioso in relazione a tali debiti». Di più: servono chiarimenti sui «possibili profili di incompatibilità» con la disciplina Ue sulle transazioni commerciali, che potrebbero determinare altri oneri nel caso di procedure d'infrazione verso l'Italia.

«Un provvedimento inaccettabile che mortifica il diritto al credito garantito dalla Costituzione e dalle norme comunitarie»: Confindustria, ha aggiunto Beretta, «si opporrà in tutte le sedi a un intervento inaccettabile che va contro la certezza delle regole, colpisce il mercato e la concorrenza e rappresenta un pericolo per l'attività e l'occupazione nel settore». Ancora una volta si colpiscono le imprese e non i responsabili dei disavanzi, accusa Confindustria: una «deresponsabilizzazione» che fa il paio con gli aumenti delle addizionali Irap. «Si aggrava una situazione che vede molte Asl pagare con ritardi che non hanno eguali in Europa. Forniture effettuate in base a gare al minimo prezzo», ha concluso Beretta. I ritardi di rimborso delle fatture alle imprese da parte del Ssn sono in media di 348 giorni, con punte di 700 giorni. Quasi due anni d'attesa.

R. Tu.

CORSA A OSTACOLI
Sulla conversione del decreto resta irrisolto il nodo della copertura per il taglio del ticket da 10 a 3,5 €

DUBBI ALLA CAMERA
Lo stop ai crediti alle imprese può comportare maggiori costi per interessi Possibile l'incompatibilità con le norme Ue

INTERVENTO

La verità nascosta sull'extragettito

di **Mario Baldassarri**

L'Istat ha ieri resi noti i dati sul rapporto deficit/Pil relativi al consuntivo 2006 (4,4%) ed alle previsioni 2007 (2,3%). Questi numeri, "statisticamente corretti", nascondono però due verità. Infatti, nel 2006 sono comprese due voci di debito pregresso (sentenza europea sull'Iva delle auto aziendali e spostamento del debito della Tav da Ispa allo Stato) che nulla hanno a che vedere con il deficit dell'anno scorso che pertanto è stato pari al 2,3% e non al 4,4%. Circa il deficit 2007 l'Istat stesso ha correttamente detto che i dati si basano su quelli ufficiali finora resi noti dal governo e trasmessi alla Commissione Europea. Ma proprio questi dati, come detto più volte, contengono un bilancio dello Stato "falso". Il governo infatti a dicembre, durante la finanziaria, ha detto che "2 più 2 faceva 3" mentre a marzo, nella Relazione trimestrale, ha cominciato a parlare di "extra-gettito" e di "tesoretto", forse perché prima o poi "2 più 2 dovrà far 4" magari dicendo che è l'effetto della lotta all'evasione.

Ebbene, su tutte queste "vaghe e confuse comunicazioni mediatiche" è necessario distinguere nettamente l'aspetto "istituzionale" da quello "del merito dei conti".

Sul primo piano, è "istituzionalmente scorretto" che il Presidente del Consiglio si rivolga agli italiani a mezzo stampa parlando di un "tesoretto", senza che lui o il suo Ministro dell'Economia abbiano mai risposto in Parlamento alle precise e documentate denuncie di "falso" in Bilancio dello Stato fatte "dentro" le istituzioni naturali (cioè la V° Commissione Bilancio e l'Aula del Senato) e sulla base dei dati ufficiali forniti dal vice-ministro Visco sin dal 12 dicembre scorso.

Nel "merito dei conti", vanno poste tre precise domande:

❶ da dove viene il "tesoretto" di cui si parla?

❷ a quanto esattamente ammonta?

❸ quando si pensa di ridarlo ai cittadini?

Proviamo a fare i conti per rispondere alle prime due domande. Partiamo dal dato di 703 miliardi di euro di entrate totali per il 2007 indicato dal governo a settembre nella Relazione Previsionale e Programmatica e confermato nella legge finanziaria a dicembre. Come precisato dal governo, a tale ammontare si arriva nel seguente modo:

— si prende il totale delle entrate del 2006, previsto a settembre in 663 miliardi;

— si sottrae la parte di "una tantum" per 8 miliardi e si arriva a 655;

— su questa base, si tiene conto dell'aumento nominale del Pil nel 2007 (previsto a settembre al 2,8% tra crescita reale ed inflazione) e di una elasticità delle entrate al Pil di 1,1;

— con due moltiplicazioni si ottiene una previsione di totale delle entrate pubbliche per il 2007, dovuta esclusivamente alla base di gettito del 2006, pari a 675 miliardi;

— a questo importo va aggiunta l'entità delle maggiori entrate dovute alla legge finanziaria per 28 miliardi di euro e si ottiene, per l'appunto, la previsione di 703 miliardi indicata dal governo a settembre.

Veniamo ora ai dati consuntivi e finali resi noti il 12 marzo nella Relazione Trimestrale. Il totale delle entrate pubbliche nel 2006 è stato pari a 680 miliardi di euro. Meno gli 8 miliardi di una tantum fanno 672 miliardi. Su questa base oggi dobbiamo considerare i nuovi dati di crescita e inflazione indicati dal governo pari a un aumento nominale del Pil del 3,9% (1,9% reale e 2% di inflazione) e sempre una elasticità pari ad 1,1. Anche qui, con due moltiplicazioni, si ottiene un totale di entrate pubbliche pari a 701 miliardi, sempre esclusivamente dovuti alla base di gettito 2006. A questo importo vanno aggiunti i 28 miliardi in più della finanziaria e si ottiene un totale "contabilmente corretto" di 729 miliardi, cioè 26 miliardi in più di quanto indicato dal governo a settembre, di quanto confermato a dicembre in finanziaria e di quanto tuttora iscritto nel Bilancio dello Stato per il 2007.

Nonostante questi calcoli "elementari", il governo nella relazione trimestrale di marzo ha indicato un gettito di "soli" 713 miliardi (e così ha cominciato a parlare di un "tesoretto" di 10 miliardi), mantenendo però nel Bilancio ufficiale la precedente cifra di 703 miliardi. Per di più, nulla è stato detto su come si arrivi a questo nuovo importo di 713.

Ad ogni buon conto, siano 10 miliardi come dice adesso il governo o 26 come dicono le tabelline, va chiesto al governo se intenda comunque appostarli in bilancio con l'assestamento di giugno, visto che a tutt'oggi i numeri ufficiali sono ancora quelli di dicembre smentiti dallo stesso governo. Se così fosse ci sarebbe una notizia positiva e clamorosa: il deficit pubblico italiano quest'anno invece del 2,3% del Pil sarebbe pari allo 0,5% e, con l'impegno a ridurlo di un altro 0,5% nel 2008 (come ribadito da Almunia), arriveremmo a deficit "zero" l'anno prossimo, cioè tre anni prima di quanto concordato con l'Unione europea.

Ecco allora una precisa risposta alle prime due domande. Non esiste alcun "tesoretto", esiste invece un "gettito occultato" e "tuttora fuori bilancio" per una quantità facilmente stimabile di 26 miliardi di euro e non di soli 10 miliardi come dice il governo. E comunque occorre grande prudenza, come dice il governatore Draghi, visto che nel frattempo il governo ha aumentato la spesa pubblica portandola abbondantemente sopra il 50% del Pil.

Veniamo infine alla terza domanda sul quando verranno "ridati i soldi".

Se il governo volesse usare queste risorse subito nel 2007 dovrebbe compiere due atti formali. In primo luogo, dovrebbe far apparire nel bilancio tuttora in corso le entrate che non ha ancora messo con una specifica "nota di assestamento" da presentare alle Camere. In secondo luogo, dovrebbe modificare la legge finanziaria in corso d'anno perché al comma 4 essa prevede che ogni maggiore gettito deve andare a ridurre il deficit e il debito pubblico. Pertanto, a legge finanziaria vigente, nulla può essere distribuito a famiglie e/o ad imprese e/o a infrastrutture e/o...a quant'altro.

Entrambi questi atti "formali" da compiere sarebbero però, per dimensione e natura, senza precedenti in tutta la storia della Repubblica Italiana. Tutti i governi infatti possono e hanno sbagliato i dati di previsione sugli anni futuri, ma nessun governo ha mai occultato i dati consuntivi dell'anno prima. Ecco perché "si mena il can per l'aia" e si rinvia tutto al calderone dei conti per il 2008 dove sarà facile far emergere un imponente aumento di gettito da attribuire a una fantomatica lotta all'evasione.

* *Senatore di Alleanza nazionale*

BONUS DA 26 MILIARDI
Il Governo occulta i dati e li rinvia ai conti del 2008 per dimostrare che il flusso è frutto della lotta all'evasione